

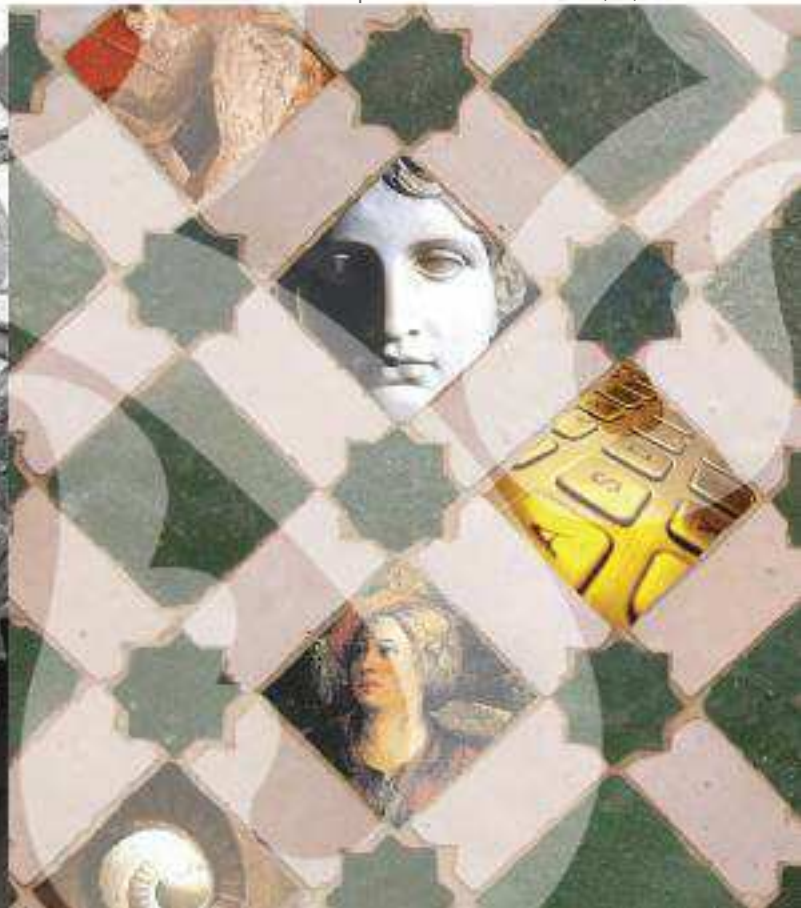
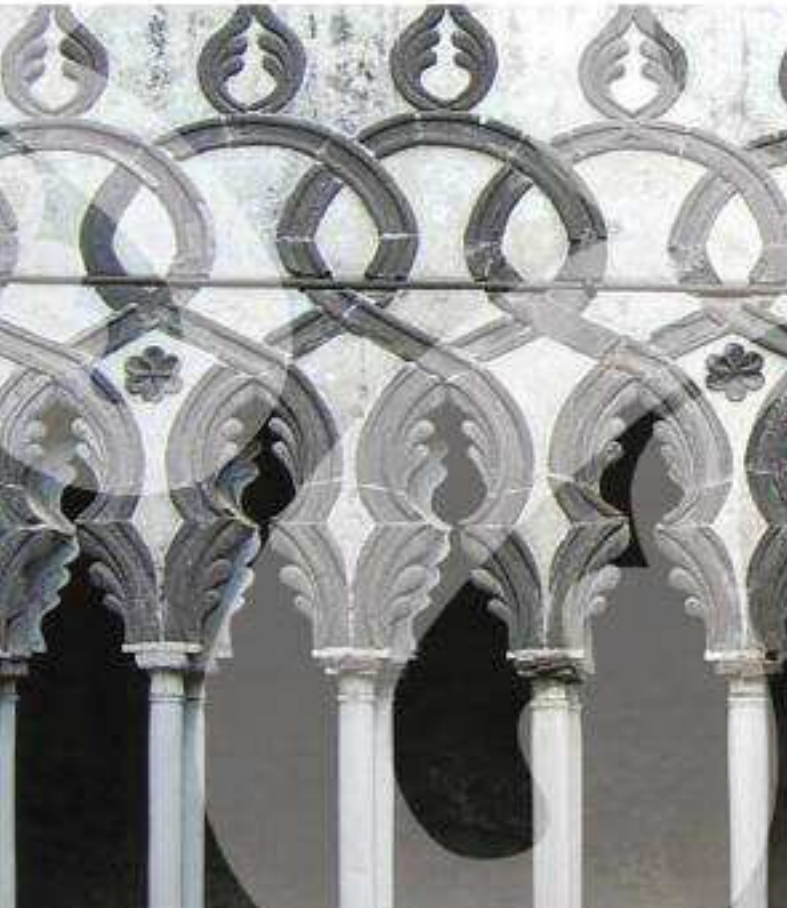


Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 12 Anno 2013

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010





Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Sommario

Comitato di redazione	5
Se trent'anni vi sembrano pochi Pietro Graziani	8
Saluti Paolo Vuilleumier Secondo Amalfitano	10
Testimonianze	
Mario Valiante Ad multos annos!	14
Alfonso Zardi Il Centro e il Consiglio d'Europa	18
Jean-Pierre Massué E fructu arbor cognoscitur	20
Marie-Paule Roudil Le Centre et l'UNESCO	22
Jean-Paul Morel Choses et gens de Ravello. Souvenirs de trois décennies du CUEBC	24
Licia Vlad Borrelli Trent'anni sotto il segno dell'unità della cultura	34
Claude Albore Livadie Un rapido <i>excursus</i> su trent'anni di attività	38
Ferruccio Ferrigni Ravello 1983-2013: trent'anni di attività e prospettive	46
Salvatore La Rocca Un trentennio improntato all'innovazione. Carnet de voyage	54
Alfonso Andria Trent'anni di vita del Centro Dal telex alla rivista on-line	72
Appendice	
Salvatore La Rocca L'Albo d'oro del Centro	80
Il futuro dei territori antichi Problemi, prospettive e questioni di <i>governance</i> dei Paesaggi Culturali Evolutivi Viventi	82

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

rvicere@mpmirabilia.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

morel@msh.univ-aix.fr

Roger A. Lefèvre Scienze e materiali del
patrimonio culturale

alborelivadie@libero.it

Massimo Pistacchi Beni librari,
documentali, audiovisivi

lefevre@lisa.univ-paris12.fr

massimo.pistacchi@beniculturali.it

Francesco Caruso Responsabile settore
"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pierotti@arte.unipi.it

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilde.romito@gmail.com

Jean-Paul Morel Osservatorio europeo
sul turismo culturale

jean-paul.morel3@libertysurf.fr

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

apicella@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

*Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
pubblicazioni*

*Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org*

Progetto grafico e impaginazione

Mp Mirabilia - www.mpmirabilia.it

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Licia Vlad Borrelli

Licia Vlad Borrelli,
Componente Comitato
Scientifico



Trent'anni sotto il segno dell'unità della cultura

Ringrazio il presidente Andria di avermi offerto l'opportunità di portare una mia testimonianza in occasione di questa ricorrenza che celebra il compimento di trent'anni di gloriosa vita del nostro Centro.

Devo certo questo particolare onore alla lunga amicizia che mi lega a lui con un rapporto di reciproca stima, ma anche, credo, al fatto che una rapida verifica anagrafica gli avrà permesso di accertare che sono oramai il più vecchio membro del Comitato Scientifico. Questo mi consente di riandare ai lontani tempi degli esordi, quando queste sale erano popolate dai personaggi rievocati nella cerimonia di questa ricorrenza. Le loro proposte, le loro iniziative, la stessa loro autorevole presenza sono state il pilastro fondante del nostro Centro. Molti di essi fanno parte della mia storia personale, poiché sono stati per me compagni di strada anche nella mia vita di lavoro e di relazioni sociali. Madeleine Hours, Tony Hackens, Giovanni Pugliese Carratelli, Giuseppe Vedovato, George Vallet, Werner Joannowsky, Maria Clara Lilli De Franco, Attilio Stazio... Le loro immagini affollano la mia memoria con una presenza più forte dell'assenza rappresentata dalla loro materiale dipartita. Sono i privilegi e le malinconie di una vecchiaia vigile.

Il 1983, anno della fondazione del Centro, si colloca in una temperie particolarmente sensibile ai problemi che riguardano la protezione, la tutela e la conservazione del patrimonio culturale, un patrimonio inteso oramai come un inestimabile bene comune che travalica gli ambiti regionali. Le Convenzioni e le Raccomandazioni dell'UNESCO e del Consiglio d'Europa, la nascita di organismi intergovernativi e internazionali come l'Icom, l'Icomos, l'Unidroit, l'ICCROM, il gruppo PACT – oltre beninteso l'UNESCO, il Consiglio d'Europa e l'Unione Europea, ai quali questi organismi fanno riferimento – sono le diverse espressioni di questa nuova coscienza. Ma vi è anche un altro elemento innovatore che pervade la seconda metà del secolo appena trascorso, che è alla radice di molte delle istituzioni sopra menzionate e diviene un tema di riflessione ideologica: il confronto fra la cultura umanistica e quella scientifica. Dopo la pubblicazione del libro di Charles Percy Snow (*Le due culture*, 1959), sempre più frequentemente si parla di "due culture", per lo più considerate antitetiche. Più tardi Luciano Gallino parlerà di "incerta alleanza" (*L'incerta alleanza*, 1992) sottolineandone le difficoltà di dialogo. Tuttavia, nella prassi operativa, l'interdisciplinarietà si pone da quel momento in poi come una esigenza imprescindibile della ricerca in tutti i campi del conoscere.





In questo clima culturale e su queste premesse viene redatto, nel 1984, dal gruppo che potremmo definire “i nostri padri fondatori” quel protocollo, che è insieme una dichiarazione d’intenti ed un programma, e che è noto come *L’Esprit de Ravello*. Il primo termine, intraducibile dal francese nelle sue sfumature semantiche, ne sottolinea la dimensione etica, ma tradisce anche una vibrazione emozionale. Forse non è mai stata abbastanza rilevata l’originalità di questo documento, il “salto di qualità” che esso esprime. Qui, per la prima volta, non si parla più di “due culture”, di “cultura umanistica” e di “cultura scientifica”, poli antitetici da conciliare in un più o meno traballante compromesso metodologico, ma si afferma “il principio dell’unità della cultura”, nel cui ambito le scienze umane e quelle della natura contribuiscono in armonia allo sviluppo dell’individuo e alla formazione di una coscienza civile ed etica. Il Centro nasce dunque sotto il segno di questa unità, entro la quale vengono inquadrare, definite e articolate le sue varie e molteplici attività; né ha mai tradito questo messaggio. Lo ha arricchito anzi di una dimensione che non vi era esplicitata e che rende ancora più peculiare il suo aspetto, cioè il dialogo serrato con le realtà del territorio ove opera. Un territorio nel quale i soggetti delle ricerche, affrontati in collaborazione con le università, le soprintendenze, gli istituti culturali locali, assurgono a paradigma per elaborare metodi e conclusioni generali. Un organismo con una genesi e una vocazione internazionale, che sia così ancorato all’ambiente nel quale è collocato, rappresenta un inedito rispetto a tutte le istituzioni analoghe; costituisce altresì un elemento fortemente qualificante e uno



stimolo per la Regione che lo ospita e la induce ad una maggiore sensibilizzazione verso la salvaguardia del proprio patrimonio culturale.

Non è certo possibile in questa sede tracciare un consuntivo dell'attività del Centro nei suoi trent'anni di vita; innumerevoli sono stati i temi affrontati con metodo scientifico, ma anche con una fantasia della quale siamo anche debitori alla nostra natura meridionale. Si può dire, però, che un'attenzione particolare è stata sempre dedicata alle emergenze che via via sono affiorate nel mondo dei beni culturali. Sono temi di scottante attualità, come quello del salvataggio e della sopravvivenza dei beni diffusi, dell'architettura e delle culture vernacolari, del rischio sismico, della inquinazione atmosferica, della conservazione e della tutela del patrimonio archeologico subacqueo, dell'impatto sempre più devastante del turismo di massa, nella ricerca di un difficile equilibrio fra fruizione e conservazione. Essi sono stati oggetto di corsi, seminari, tavole rotonde, osservatori; si avvalgono delle scelte di una sempre illuminata presidenza, delle specifiche, diverse competenze dei membri del Comitato Scientifico e intrattengono un dialogo aperto e costante con le più qualificate istituzioni nazionali e internazionali. Con gli anni questa rete si è viepiù allargata. E mi basti citare l'attività dell'Osservatorio Europeo per il Turismo Culturale che ha avuto interlocutori come l'UNESCO e altri organismi nazionali e internazionali, sfociata nella promulgazione di una "Carta dell'etica del turismo culturale" (1999), e ricordare la presenza costante del Centro, fin dalla sua fondazione, agli annuali appuntamenti della "Borsa Mediterranea del Turismo archeologico" di Paestum rivolti soprattutto ai comuni problemi dei paesi mediterranei. Ma come non ricordare ancora,



fra gli strumenti di diffusione culturale, la collana di libri e l'ultimo nato, la rivista digitale, "I territori della cultura"! Molti dei volumi pubblicati sono il frutto dell'intensa attività didattica a livello postuniversitario e di formazione che rappresenta uno dei principali compiti del Centro; essi costituiscono un contributo rilevante alla creazione di una sempre più matura e comune coscienza nell'affrontare i temi della conservazione e della tutela sotto il segno della interdisciplinarietà.



Ricerca, didattica, promozione sono le tre direttrici, fra loro strettamente intrecciate, che hanno sempre caratterizzato la vita del nostro Centro e ne hanno fatto e ne fanno un faro di irraggiamento culturale.

Non si potrà mai lodare a sufficienza l'intelligenza, le capacità decisionali, l'intraprendenza, la dedizione dell'esiguo manipolo di persone alle quali è affidata la gestione di questo laboratorio in perenne attività, di questa fucina da cui nascono sempre nuovi bagliori, dove l'enorme mole del lavoro compiuto è inversamente proporzionale alle disponibilità economiche. Sono sicura di interpretare con questo elogio un comune apprezzamento.

Si deve a questo particolare clima del Centro, ove ritroviamo amici e colleghi, ai quali ci lega una lunga consuetudine e con i quali parliamo ormai lo stesso linguaggio, ove ritempriamo in questo fervore di iniziative una sempre più mortificata fiducia nei principi ai quali abbiamo ispirato la nostra vita, se Ravello per me, e forse anche per altri di noi, non è solo il magico luogo che ogni volta stupisce e seduce per la sua incredibile bellezza, ma è diventato un "luogo dell'anima" ... e del cuore. Grazie.